



*Altrove*, 2021  
tecnica mista su carta incollata su tela, cm. 70x50; 70x50



*Rituale poetico*, 2021  
tecnica mista su carta incollata su tela, cm. 70x50



*Rinascita*, 2021  
tecnica mista su carta, cm. 28x35

# VANNI CANTÀ

## “Une écriture du dialogue”

Vanni Cantà è nato nel 1955 a Rovigo dove vive e lavora. Nel 1980 ha conseguito la laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (D.A.M.S.) presso l'Università di Bologna, con una tesi sull'opera di Osvaldo Licini. Dipinge dal 1976, partecipando a diverse manifestazioni artistiche sia in Italia che all'estero di cui si riportano di seguito alcune più recenti:

- 2005 Reichenau (Germania) - Galleria Artenvielfalt (Monaco)
- 2005 Lineart, Gentes (Belgio) - Galleria Artenvielfalt (Monaco)
- 2006 Art Innsbruck (Austria)
- 2006 Pescheria Nuova, Rovigo - *Installazione* (rassegna poetica “Il Ponte del Sale”)
- 2006 Art studio En Sof Gallery, Bologna
- 2007 Studio Surian – Rovigo, *Omaggio a Goldoni*
- 2007 Caffè San Marco, Trieste - *Omaggio a Goldoni*
- 2008 Villa Badoer, Fratta Polesine - Il profilo di Arianna
- 2009-2010 Accademia dei Concordi, Rovigo - Gravità
- 2011 Pescheria Nuova, Rovigo - *Il solstizio d'estate* “Il Ponte del Sale”
- 2011 Spazio Arte Paolo Maffei, Padova
- 2013 Pescheria Nuova, Rovigo - *Rivers of air*
- 2013 Galleria Civica, Viadana (Mantova) - *Omaggio a Alberto Cippi*
- 2013-14 Sala degli Atti Dip. Scienze Economiche, Trieste, *L'eloquenza del segno*
- 2014 Museo Ludovico Ariosto, Ferrara - *Border time*
- 2016 Spazio Der Ruf, Vicenza - *Segni e passi nel tempo*
- 2018 Spazio Der Ruf, Vicenza – *77 Corvi* (Poetry Vicenza 2018)
- 2018 Sala Comunale d'Arte, Trieste – *Tracce d'assenza*
- 2021 Villa Badoer, Fratta Polesine – *Metamorfosi della caduta*
- 2021 Spazio Caracol, Vicenza – *Oltre*
- 2022 Cittadella della Cultura, Lendinara – *Corpo e Segno*

Hanno scritto di Vanni Cantà:  
Maria Beatrice Autizi, Sergio Garbato, Hans Felten, Gabbris Ferrari, Roberta Reali, Antonio Romagnolo, Sileno Salvagnini, Paolo Serafini, Maria Luisa Trevisan, Anna Zoppellari, Massimo De Grassi.

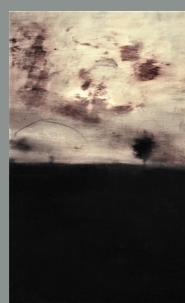
e-mail: vanni.cant@gmail.com  
cell. 328.6924319



Dipartimento di Studi Umanistici  
Androna Campo Marzio 10  
Sala Atti “Arduino Agnelli”  
12 ottobre - 15 dicembre 2022







*Aspettando Sofia*, 1997  
tecnica mista su tela, cm. 50x70



*Isole*, 2017  
tecnica mista su tela, cm. 60x80



*Metamorfosi della caduta*, 2020  
tecnica mista su tela, cm. 60x100; 50x100, 50x100, 60x100



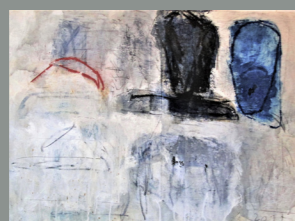
*Racconto*, 2021  
tecnica mista su tela, cm. 60x70



*Un cuore nuovo*, 2021  
tecnica mista su tela, cm. 28x35



*Tracce d'assenza*, 2017  
tecnica mista su tela, cm. 70x80



*Ritratto*, 2017  
tecnica mista su tela, cm. 70x50



*Fortezza*, 2017  
tecnica mista su tela, cm. 70x50



*Ora*, 2021  
tecnica mista su tela, cm. 50x50



*Barriera*, 2021  
tecnica mista su tela, cm. 50x50

## “Une écriture du dialogue”

Il dialogo tra scrittura e arti figurative è sempre stato uno dei punti fondanti della ricerca di Anna Zoppellari, e a questo dialogo non si è mai sottratta la pittura di Vanni Cantà, suo marito e compagno di vita.

Partita dalla personale interpretazione della scrittura automatica di matrice surrealista di uno dei suoi maestri riconosciuti, Toti Scialoja, la ricerca artistica di Cantà ha preso ben presto strade diverse e più articolate e sfumate. Il suo fare pittorico non è infatti frutto di automatismi, almeno non nel senso tradizionale che il termine ha assunto negli anni, si potrebbe invece meglio definire come l'effetto di una sorta di epifania del segno, che assume di volta in volta una valenza diversa e sempre nuova. Dai Basamenti dei primi anni Novanta a quella sorta di archeologia del visibile prospettata agli inizi del nuovo millennio nei Paesaggi, fino a opere di sintesi, e dense di rimandi autobiografici e familiari come *Aspettando Sofia* (1997), la ricerca di Cantà sembra essersi diretta verso una progressiva scarnificazione della struttura visiva; i suoi grafemi, persa del tutto ogni velleità mimetica e ossificati nella loro essenzialità evocativa, appaiono però vivificati dal loro riproporsi insistente, che arriva spesso e volentieri a violare il supporto stesso della carta che usa costantemente nei suoi lavori, tanto da doverla risarcire con parziali controfondature che creano una sorta di tavola sinottica in negativo del 'racconto' principale, che si dipana invece sul recto del foglio. Per quanto paradossale possa sembrare, nel suo incidere il supporto quel segno si carica di una valenza autenticamente materica: sottraendo spessore invece che aggiungerlo Cantà conferisce al proprio impeto creativo una sorta di potere rigeneratore.

In questi ultimi anni il percorso dell'artista si è indirizzato su di un orizzonte ancor più focalizzato sul versante intimistico, e l'evocazione liricamente frammentata del paesaggio ha lasciato il posto a un'analisi più circostanziata e meditata dei dati sensoriali: la geografia di questi nuovi e più sfuggenti «paesaggi dell'anima», come *Isole* e *Tracce d'assenza* (2017), ha preso progressivamente il posto dei segni riconoscibili dei luoghi per diventare una cifra più personale, dove la quasi totale assenza di colore racconta di una riflessione sempre più circospetta e amara sull'universo che ci circonda.

Fedele al principio ispiratore che ha accompagnato gran parte del suo itinerario artistico, nelle sue tele dedicate alla quattrocentesca *Ballata degli impiccati* di François Villon, qui rappresentate dalle quattro *Metamorfosi della caduta* (2020), Vanni Cantà esplicita una volta di più la dimensione narrativa del dato segnico che, come quasi sempre avviene nella sua pittura, si raccoglie intorno a gruppi ben definiti di

tratti neri, graffianti ed evocativi, a loro volta destinati a scandire una sorta di mappa ideale e solo apparentemente semplificata della trama narrativa, rendendola così intellegibile come 'traduzione' delle ferite esistenziali nascoste dai versi cui si ispirano.

Se la voce degli impiccati di Villon trascende la barriera del tempo e della morte invocando sommessamente la pietà dei vivi, la restituzione visiva proposta da Cantà evoca la sinistra verticalità di quei corpi, resi evanescenti eppure grammaticamente concreti attraverso segni profondi che sembrano quasi voler violare la superficie delle tele per restituire l'evidenza plastica di quei cadaveri appesi, che si agitano metaforicamente su fondali pittorici mai così tormentati e inquietanti. Per l'artista si tratta di frammenti di una tragedia ormai consumata che viene così consegnata a una circospetta riflessione sulla transitorietà dell'universo che li circonda e inevitabilmente avvolge anche chi assiste, noi compresi, partecipe o silente che sia.

Nelle opere di dimensioni minori realizzate negli ultimi mesi il segno sembra invece coagularsi intorno a un nucleo centrale, ora più aperto, ora più intensificato su sé stesso, talvolta vivificato da inedite aperture cromatiche, come se l'artista mettesse in atto una progressiva messa a fuoco su frammenti di quell'umanità dispersa e sofferente - quella di Villon ma anche e soprattutto quella a noi e a lui stesso contemporanea e familiare - e ne concentrasse gli umori in una materia densa e allo stesso tempo sfuggente.

Nei profondi nuclei neri di *Racconto*, *Ora* e *Barriera*, tutti del 2021, si ritrovano le scansioni segniche dei lavori degli anni precedenti, che qui vanno lette come segni di tempesta ma anche di grande forza interiore. Le altre opere di questi ultimi mesi sono invece costruite su strutture visive che si possono anche pensare come immaginari sussulti dell'anima, cui sembra alludere il ricorso all'azzurro nelle due tecniche miste intitolate *Rinascita*, le due *Altrove* e *Rituale poetico* (2021): un colore che insieme all'ancora più rivelatore rosso di *Un cuore nuovo* (2021), racconta della cifra sempre più intima del percorso di Cantà, capace di delegare alla pittura l'ansia di verità, anche, e forse soprattutto, quando si tratta di raccontare il proprio dolore. Una vera finestra sul mondo dove continua, per approssimazioni successive, a cercare la compiuta interazione tra spazio e tempo nell'unico luogo possibile: quello del suo segno, eloquente come la scrittura e sempre in dialogo con essa.

Massimo De Grassi